

Sottili perfidie su Eluana

di Tommaso Gomez

matita blu



Un paio di «frasi sfatte» migrano cupe e ferali a farsi infilzare dalla matita blu.

Prima di leggerle, è opportuno tirare un lungo sospiro: «Vedere intere generazioni di medici e infermieri consumarsi dietro a queste larve umane»; «Facile dunque da immaginare quale enorme capitale in forma di generi alimentari, vestiti e riscaldamento venga sottratto al bilancio nazionale». Gli autori sono «due sobri studiosi tedeschi, Karl Hoche e Alfred Binding» autori del libro «La liberalizzazione dell'annientamento delle vite indegne di essere vissute. Il suo criterio e la sua forma», edito nel 1920, citati da Sergio Belardinelli su *Liberal* (8 maggio). Il sommario è illuminante: «Che cosa lega la rupe Tarpea all'eugenetica nazista e alla biogenetica dei nostri giorni? Il pericoloso concetto di funzionalismo che mette in discussione il valore incondizionato della persona...». Spiega Belardinelli: «Questo, in estrema sintesi, il ragionamento funzional-darwinistico di Hoche e Binding; un ragionamento che può farci persino ribrezzo, ma che in realtà riproduciamo nella sua struttura di fondo, allorché stabiliamo che, in omaggio, poniamo, a un generico concetto di "salute riproduttiva", anziché al "bilancio nazionale", è bene che certe "larve umane" non vengano fatte nascere o vengano eliminate appena venute al mondo». A essere attaccato è «il valore cardine di tutta la cultura occidentale: l'inviolabile, assoluta dignità di ogni uomo, non in quanto giudeo o greco, sano o malato, fisicamente e mentalmente efficiente o impedito da

qualsiasi forma di handicap, bensì semplicemente in quanto appartenente alla specie umana». A questo punto si comprende meglio il titolo del lungo, bell'articolo: «Handicap. L'imperfezione necessaria».

A proposito di lievi imperfezioni e minuscoli veleni, sottili perfidie trasudano dal servizio di Pietro Colaprico (*Repubblica*, 8 maggio) sul libro «Gli ultimi giorni di Eluana» (Edizioni della biblioteca dell'Immagine), in cui Amato De Monte e Cinzia Gori dicono la loro in abbondante ritardo, rispetto al libro fatto tutto di documenti inoppugnabili scritto da Pino Ciociola e Lucia Bellespiga («Eluana. I fatti», Editrice Ancora). Ad apparire stonate e cattive sono le insinuazioni nei confronti delle suore Misericordine. «Che cosa nascondeva la clinica di Lecco?» scrive ad un certo punto Colaprico riferendo il racconto di un'infermiera che lamenta: «Niente consegne infermieristiche». Sarebbero state le suore, dunque, a lasciare volutamente all'oscuro la clinica di Udine, danneggiando così Eluana? Come le salviette bianche dall'uso misterioso, utili per tamponare la saliva: «Potevano anche dircelo, no?». C'è chi non dice, c'è chi non chiede... Ma per Colaprico pare ci sia solo chi tace per calcolo. I puri e generosi di qua, a Udine; i vili e grifagni di là, a Lecco.

Calcoli sbagliati... La pillola anticoncezionale doveva liberare e donare la felicità, invece non proprio. Tuttavia, «nessuno ha potuto mettere in dubbio la sua importanza fondamentale - scrive Maria Giulia Minetti nel lungo servizio sui primi 50 anni della pillola (*Stampa*, 9 maggio) - è la biglia che ha consentito la rivoluzione sessuale, e non si torna indietro». La pillola, la biglia: rotunde entrambe, ci può stare.

